



IN UNA
CONFERENZA
IN VIA FOSCOLO
AFFRONTATE LE
PROBLEMATICHE
CONNESSE
ALLE FORME DI
PAGAMENTO NEI
LAVORI PUBBLICI

TRACCIABILITA' FINANZIARIA NEGLI APPALTI PUBBLICI? FUNZIONA CON IL BUON SENSO

La disciplina sulla tracciabilità in appalti pubblici si inserisce nell'ambito di un disegno di più ampio respiro per il contrasto alla criminalità di stampo mafioso e alle sue infiltrazioni nel mondo degli appalti pubblici. Le imprese stanno vivendo un momento di profonda sofferenza e non avevano certo bisogno di norme che sembrano studiate per complicare la gestione dell'azienda senza mirare al centro di un problema che anche agli imprenditori sta particolarmente a cuore. Perché le imprese, sia ben chiaro, non solo non vogliono sottrarsi alla lotta alla mafia, ma vogliono essere protagoniste di questa battaglia. Questa deve essere fatta con chiarezza e con metodi applicabili, ma anche portata avanti con determinazione e strumenti validi.



Mario Parolini, vicepresidente del Collegio Costruttori

Veloce l'esposizione delle novità sul tema e assai vivace il successivo momento di confronto. Sono state queste le direttrici lungo le quali si è sviluppata la riunione che si è tenuta al Collegio lo scorso 25 marzo sulla recente normativa in tema di "tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti pubblici".

Nell'incontro, che ha visto

una buona presenza di imprenditori e responsabili di impresa, sono state affrontate e approfondite, cercando di dare risposte concrete, le difficoltà in cui le imprese si imbattono nell'applicazione pratica delle norme sulla tracciabilità. Norme che sembrano solo fatte per non essere comprese e perciò nemmeno applicate.

Mario Parolini, vicepresidente dell'Associazione di via Foscolo, delegato alle tematiche dei lavori pubblici, ha fatto gli onori di casa introducendo i lavori, iniziati con la nota puntualità bresciana.

“La disciplina sulla tracciabilità si inserisce nell'ambito di un disegno di più ampio respiro per il contrasto alla criminalità di stampo mafioso e alle sue infiltrazioni nel mondo degli appalti pubblici. Le nostre imprese stanno vivendo un momento di profonda sofferenza e non avevano certo bisogno di norme che sembrano studiate per complicare la gestione dell'azienda senza mirare al centro di un problema che anche a noi sta particolarmente a cuore. Perché, sia ben chiaro, non solo non ci vogliamo sottrarre alla lotta alla mafia, ma vogliamo essere protagonisti di questa battaglia. Questa deve essere fatta con chiarezza e con metodi applicabili, ma anche portata avanti con determinazione e strumenti validi. In caso contrario si rischia di fallire e perciò di travolgere la corretta operatività delle nostre aziende, che verrebbero esposte a ricatti, in un mercato privo di leale concorrenza, ove le aziende sane non troverebbero uno spazio vitale”.

Parolini in poche parole ha così indicato il pensiero dei costruttori bresciani: ben vengano iniziative di contrasto ai fenomeni delinquenziali nel settore, ma senza per questo soffocare le imprese con vincoli inutili.

La decisione di effettuare una riunione sul tema è scaturita dalla notevole mole di quesiti pervenuti agli uffici del Collegio Costruttori dopo l'approvazione della norma ai primi di settembre dello scorso

anno, seguita poi da pronunciamenti ministeriali e della Autorità di Vigilanza sui lavori pubblici. Serviva però un nuovo intervento legislativo che chiarisse la portata di alcuni aspetti fondamentali. E così è stato fatto con un successivo decreto, poi convertito in legge, che è servito per dare maggiore certezza alle norme in esame.

Mario Parolini ha quindi presentato i due relatori: Ferdinando Capra, dell'ufficio tecnico dell'Associazione, che si è alternato al microfono con l'avvocato Davide Epicoco.

I relatori hanno cercato di tenere un profilo di taglio forse più pratico che giuridico, partendo dalla illustrazione della norma per poi cercare di delinearne l'applicazione nell'ambito della vita aziendale.

Cosa non propriamente facile, considerato che la normativa incide su una prassi che, se per la maggior parte delle aziende è ormai usuale, impone ad altre di cambiare alcuni comportamenti.

Il cuore della norma esprime la volontà del legislatore di avere un controllo preciso e totale su tutte le transazioni finanziarie che scaturiscono dai pubblici appalti. Lo Stato vuole, insomma, sapere chi è l'effettivo beneficiario delle risorse economiche che destina al comparto dei lavori pubblici. Da qui l'imposizione, che sembra come l'uovo di Colombo, di imporre a tutti gli attori della filiera delle costruzioni (ente appaltante, appaltatore, subappaltatori, fornitori) l'obbligo di effettuare ogni pagamento mediante strumenti cosiddetti “tracciabili”, che consentano cioè, anche a posteriori, la verifica completa di ogni rivolo in cui si suddivide l'investimento

pubblico. Ecco perciò il divieto drastico e totale di utilizzare il denaro contante, per privilegiare strumenti che lascino una traccia verificabile anche a posteriori. La norma suggerisce, quindi, come metodo privilegiato per qualsiasi pagamento il bonifico, ove devono essere registrati i riferimenti identificativi di ciascun appalto. Dopo le pressioni dei costruttori, come dicevamo, il Governo è intervenuto con una nuova disposizione legislativa ed è stato concesso anche l'utilizzo di altri strumenti di pagamento, purchè, come il bonifico, permettano una precisa tracciabilità e perciò la riconducibilità allo specifico appalto. Ecco allora che sono stati ammessi anche i R.I.D., le Ri.Ba., i giroconti, gli assegni. Ma in casi specifici si possono utilizzare pure strumenti che consentono una tracciabilità più flebile, slegata dai codici identificativi: il bancomat, le carte prepagate o le carte di credito.

Al fine di facilitare la gestione nelle spese giornaliere è stata concessa la facoltà di utilizzare questi strumenti di normale impiego nel limite di 1.500 euro per la singola spesa effettuata nell'ambito di una giornata. Come pure è stata autorizzata la costituzione di un fondo interno, per l'erogazione anche di contante ai singoli operatori dell'impresa.

I relatori hanno dedicato spazio a rispondere ai quesiti posti dai presenti (più di quanto non ne abbiamo dedicato alla esposizione della norma) cercando di coniugare l'aspetto giuridico, e quello sanzionatorio, con il buon senso.

Dote non sempre posseduta dal legislatore, ma che, in fondo, dovrebbe essere l'anima di ogni legge.